

Il Mattino 7 Novembre 2003

Scacco alle ecomafie, 97 richieste a giudizio

I Mazzoni si estendono per chilometri in pianura, tra il Garigliano e Lago Patria. Questo per decenni è stato il limbo in cui finivano le tonnellate di rifiuti tossici che mancavano all'appello dalla conta nazionale. Circa un milione di tonnellate di rifiuti pericolosi smaltiti illecitamente per anni da un'organizzazione criminale ramificata in tutta Italia. Poi un'inchiesta della Procura di Santa Maria Capua Vetere, affidata al sostituto Donato Ceglie, ha scoperto l'enorme pentola del malaffare che Legambiente ha battezzato Ecomafia. Ora, a distanza di oltre quattro anni, si è conclusa con 97 richieste di rinvio a giudizio la fase istruttoria dell'operazione Cassiopea. I carabinieri del Noe hanno contestato agli indagati reati come l'associazione per delinquere, disastro ambientale, avvelenamento di acque, realizzazione e gestione di discariche abusive, getto pericoloso di cose, truffa ed abuso di ufficio. L'udienza preliminare è stata fissata al 3 dicembre dal gip Silvio Guariello.

Anche se, di fatto, non ci sono elementi nuovi rispetto a quelli acquisiti negli ultimi anni, la conclusione dell'istruttoria ha permesso a magistratura e carabinieri del Noe di tracciare un quadro d'insieme del fenomeno e fare i conti dei risultati conseguiti.

Polveri da abbattimento fumi delle industrie siderurgiche e metallurgiche, ceneri da combustione olio minerale, morchie oleose e di verniciatura, pitture e vernici di scarto contenenti solventi organici non alogenati, fanghi di trattamento acque di processo di depurazione di industrie chimiche ed acque reflue industriali, inchiostro di scarto, melme acide, fanghi di potabilizzazione e chiarificazione delle acque. Un elenco impressionante di sostanze killer che le industrie del Nord Italia avrebbero dovuto smaltire legalmente con costi enormi. Preferivano invece affidarsi a boss e gregari del clan dei Casalesi e della camorra napoletana per trasportare clandestinamente lungo la penisola i carichi nocivi e gettarli o seppellirli nelle campagne dei Mazzoni. Qualche pentito ha anche parlato di scarichi radioattivi ma, per fortuna, a tali indicazioni non sono stati mai trovati riscontri. Resta, al di sopra di ogni cosa, un dato inquietante. Tra l'agro aversano, il litorale domiziano e l'hinterland napolitano, sono aumentati in maniera esponenziale i tumori delle vie respiratorie e i casi di leucemia. Il conto dell'Ecomafia finisce quindi per pagarlo non solo l'ambiente ma anche la gente sulla propria pelle.

L'operazione Cassiopea ha condotto al sequestro di 18 aree, tra cui cave, fornaci, aziende agricole ed impianti di recupero adibiti a discariche abusive di rifiuti e 25 autoarticolati utilizzati per il trasporto dei rifiuti tossico-nocivi. Le attività investigative hanno portato inoltre nel tempo a 114 perquisizioni locali, eseguite presso aziende dislocate in 27 province del territorio nazionale, con relativi sequestri di documentazione e alla denuncia di 182 persone per reati presso diverse Procure.

A reggere le fila del lucroso traffico era un circuito criminale sostenuto da legami e connivenze fra ditte di trasporto rifiuti, agenzie di intermediazioni, centri di stoccaggio, attività di recupero rifiuti e impianti di smaltimento. I rifiuti provenivano dai poli industriali situati in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Toscana principalmente da industrie siderurgiche, metallurgiche, cartarie e conciarie. Attraverso ditte compiacenti abilitate al trasporto, all'intermediazione, al recupero ed allo stoccaggio, venivano smaltiti illegalmente in siti localizzati in provincia di Caserta, nonché in altre località di Umbria, Lazio, Campania, Calabria, Puglia e Sardegna.

Claudio Coluzzi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS